

Casse di risparmio con criteri rispondenti al credito necessario per l'agricoltura ».

Ma non essendo egli presente, anche questo s'intende ritirato.

Viene poi il seguente ordine del giorno dell'onorevole Calisse:

« La Camera invita il Governo a procedere ad un'inchiesta sull'amministrazione delle Università agrarie e sugli effetti che se ne sono avuti in corrispondenza con i fini della legge di loro istituzione, per quindi provvedere nel modo che meglio convenga ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Calisse ha facoltà di svolgerlo.

CALISSE. Onorevole ministro, uno dei mezzi che si pensò, e con ragione, che fossero efficaci per organizzare il lavoro e sollecitare il miglioramento economico e morale delle popolazioni delle campagne, fu quello dell'istituzione delle Università agrarie, ovunque si avessero speciali interessi da difendere: patrimoni collettivi, usi civici, regime forestale, distribuzione del lavoro delle terre e così via dicendo.

Di fronte al comune amministrativo si formò una specie di comune economico, una specie di ritorno storico, imperocchè si sa, o si crede di sapere, che dal comune economico sia derivato il comune amministrativo.

La relazione Rava, pubblicata quando egli era ministro di agricoltura, industria e commercio, già fece notare come molti dei buoni effetti che da questa istituzione, e, ripeto, con ragione, il legislatore aveva sperato, erano andati completamente frustrati.

Se oggi, a distanza già di vari anni, si riesaminassero le cose, vedremmo che non si è avuto nessun miglioramento, che forse si è avuto qualche peggioramento. Molto qui ci sarebbe da dire, ma io restringerò le mie parole soltanto all'indicazione dei mali, che a me sembrano la causa principale di quel malessere che si lamenta e del disordine al quale si deve provvedere.

Queste Università agrarie sono enti che dalla stessa ragione del loro essere hanno avuto una eredità, direi fatale, quella della litigiosità.

Era inevitabile: interessi nuovi che si dovevano rivendicare, divisioni di terre che,

da secoli, si possedevano come padroni, senza pensare che altri sarebbe mai venuto a disturbarne il possesso.

S'intende, il contrasto era inevitabile; ma troppe persone vi sono a rendere artificiali anche le cause della lite, ad inasprirle, a moltiplicarle, ad impedire le buone transazioni, a far nascere le cause dove le cause non dovrebbero affatto aversi.

Se si facesse un'inchiesta sulle spese giudiziarie e sulle spese per cause disastrose che le Università agrarie hanno sostenute, si avrebbe la dolorosa sorpresa di vedersi dinanzi tali cifre da comprendere questo che con tali cifre si sarebbe forse risollevato il patrimonio del dominio collettivo, si sarebbe potuto costituire un tal credito agrario da dar modo alle popolazioni rurali di rivendicare i propri patrimoni e tranquillamente lavorare.

E questa è già una delle grandi cause di malessere.

Un'altra causa, onorevole ministro, è questa: la costituzione di queste stesse Università agrarie. La legge guardò le cose in generale, non si andò sempre a vedere come stanno in realtà i fatti: in ogni comune si agglomerano interessi diversi; ora in certi comuni sono molti questi interessi agrari e son tali che il metterli insieme è mettere insieme coloro che dovranno farsi opposizione. Per esempio, da tempo antico vi sono diritti sulla terra, di pascolo poniamo, che spettano ad una speciale categoria di persone, a coloro, per esempio, che possiedono il bestiame. E vi sono poi altri diritti che appartengono alla generalità di tutti coloro che possono lavorare, gli utenti: per esempio, il diritto di semina.

Si costituisce l'unica Università agraria: è evidente ciò che ne avviene, che gli interessi che sono rappresentati da pochi vengono necessariamente sopraffatti, o almeno può venire il pericolo che vengano sopraffatti dalla grande massa che rappresenta gli altri interessi.

Sicchè non c'è soltanto la lotta continua con l'avversario che dirò esteriore, con colui che nega l'esistenza del diritto popolare, ma vi è anche la questione interna fra categoria e categoria di questi enti, con intreccio dispendioso, con intreccio disastroso di cose.

Un terzo punto si deve cercare nella qualità degli amministratori. Vi sono amministratori buoni, senza dubbio, vi sono amministratori che vanno per la loro corretta via e che hanno fatto raggiungere senza